

CHIESA DI REGGIO EMILIA-GUASTALLA
PASTORALE FAMILIARE

VENIVA NEL MONDO LA LUCE VERA QUELLA CHE ILLUMINA OGNI UOMO

(GV 1, 9)



8 schede per gruppi di sposi e adulti
in cammino con il Vangelo di Giovanni

SCHEDE SULLA PRIMA PARTE DEL VANGELO DI GIOVANNI PER GRUPPI DI ADULTI E DI SPOSI

INTRODUZIONE

Anche quest'anno abbiamo preparato alcune tracce di incontri per accompagnare gli adulti e gli sposi che si ritrovano a condividere il loro cammino alla luce della Parola.

Questo proposta nasce dal tema che la diocesi ha scelto per il prossimo biennio, dal titolo *"Gesù Cristo è lo stesso ieri oggi e sempre"* (Eb 13,8).

Nel cambiamento di epoca che stiamo vivendo, che tocca anche la vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità. Siamo invitati a fare discernimento tornando a ciò che è essenziale nella nostra fede, a tenere viva la speranza nella presenza di Cristo e nella perennità del suo Vangelo. Per questo il prossimo biennio pastorale della nostra diocesi si focalizzerà sui due principali eventi salvifici che ci riguardano: l'incarnazione e la Pasqua di passione e risurrezione.

Nel primo anno si metterà a fuoco l'Incarnazione del Verbo di Dio, sottolineando due aspetti in tensione: da una parte il Verbo si fa carne, quindi entra nel concreto della storia degli uomini; dall'altra, pur nella carne Egli rimane Verbo, cioè una realtà che "non è da questo mondo" (Gv 18,36). Così anche le nostre comunità sono chiamate, da una parte, ad entrare nel concreto vissuto delle persone, ma dall'altra a starci come segno vivo di una logica alternativa che viene da Dio.

Nel secondo anno ci si focalizzerà sulla Pasqua di Cristo, nel duplice aspetto di Croce e Risurrezione. La croce è la precisa scelta di Chi sa che solo donando la vita la si può comunicare e la Risurrezione è il segno della vittoria dell'amore di Dio sul peccato e sulla morte, che fa rinascere la vita perfino dal sepolcro. Siamo così aiutati a vivere anche questo tempo come periodo di grazia: un tempo in cui dare la vita prima che ci venga strappata, seminando così per quel futuro della Chiesa che noi forse non vedremo se non dal cielo.

Il libro biblico di riferimento di questo biennio sarà quindi il Vangelo di Giovanni, che può essere diviso in due grandi parti, che ben rispondono all'esigenza di approfondire l'Incarnazione e la Pasqua di Gesù. Infatti la prima parte è "il libro dei segni" (Gv 1-12), dove il Verbo fatto carne pone dei gesti – che l'evangelista chiama "segni" – che rivelano la sua identità e insieme sottolineano la sua potenza salvifica in favore dell'uomo, mentre la seconda parte è "il libro dell'ora" (Gv 13-20) dove Gesù spiega il senso salvifico del suo "essere innalzato" e affida al Padre i suoi discepoli, affinché possano essere accompagnati e aiutati dallo Spirito, dono pasquale del Risorto.

In quest'anno vorremmo allora "esplorare" la prima parte del Vangelo di Giovanni chiedendoci: Come e dove nella vita della famiglia si realizza questo "scambio di doni" tra la nostra umanità, che diventa luogo dove Dio si rivela e manifesta, e la vita divina di Gesù, che inaugura il Regno di Dio e ci dona la possibilità di diventare uomini e donne nuovi? Come l'esperienza dell'amore umano diventa luogo in cui Dio mette la sua tenda? Come la presenza del Signore può rinnovare le relazioni familiari? Quali "segni" nella vita di una famiglia ci aiutano a credere e ci rivelano il Padre?

Con queste domande nel cuore abbiamo provato ad accostare alcuni testi e a costruire delle piste di preghiera e di riflessione. Non seguiremo strettamente lo schema dei sette segni del vangelo di Giovanni. Questi sono gli otto testi che abbiamo scelto di offrire al cammino dei vostri gruppi:

Il prologo	1, 1-18	Guarigione del paralitico	5, 1-18
I primi discepoli	1, 35-42	La moltiplicazione dei pani	6, 1-15
Le nozze di Cana	2, 1-12	La donna adultera	8, 1-11
Il figlio del funzionario	4, 46-54	L'unzione di Betania	11,55-12,11

Le schede, che sono state preparate da alcune famiglie, sono già ricche di spunti e contenuti. Sappiamo, infatti, che è già impegnativo riuscire ad incontrarsi e che non tutte le comunità hanno le risorse per strutturare un percorso partendo da zero. Questo non significa che le schede non possano (e non debbano) essere oggetto di rielaborazione da parte di chi le utilizzerà; è importante invece adattarle nei tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti.

L'ordine, che è quello del Vangelo, non è vincolante; a seconda del tempo liturgico o di ciò che si sta vivendo è possibile scegliere anche un ordine diverso.

Sono otto perché in genere non sono molti di più gli incontri che si riescono a fare in un anno come gruppi di sposi; se a questi aggiungiamo un possibile ritiro annuale, alcuni momenti di fraternità e altre occasioni di formazione, che la comunità può offrire, ci sembra un nutrimento già abbondante.

Sia sul numero come sulla frequenza degli incontri ogni comunità è libera di autogestirsi.

Per ogni scheda (come possibile proposta in parallelo) troverete anche alcune spunti per i bambini in modo che tutta la famiglia possa essere coinvolta in questo percorso.

Sul sito trovate il testo completo delle schede più alcuni spunti e approfondimenti, per i quali, a volte trovate i rimandi in queste pagine.

La struttura delle schede non è sempre la stessa. Sempre sono suggerite delle domande per il confronto a gruppi, in modo da sollecitare una condivisione nella fede del proprio cammino. La cosa più difficile, ma anche più preziosa, è quando siamo capaci di parlare con semplicità e sincerità di noi stessi e di ciò che il Signore ha fatto per noi e delle nostre piccole o grandi risposte.

Ci auguriamo che possano essere uno strumento utile alla crescita nella fede e nella comunione delle nostre comunità e anche un'occasione di evangelizzazione per chi parteciperà agli incontri e per chi saremo capaci di accogliere e invitare.

Nella strutturazione di un itinerario potete tenere presente anche la preghiera in Cattedrale Sabato 30 dicembre alle 17.00 in occasione della Festa della S. Famiglia e gli esercizi spirituali diocesani per le famiglie predicati da Mons. Luciano Monari in data ancora da stabilire (febbraio-marzo).

Ringraziamo le famiglie che si sono rese disponibili a preparare queste schede nella preghiera, nello studio e attraverso la loro esperienza di vita.

Buon cammino !

L'equipe diocesana di pastorale familiare

1° SCHEDA: IL PROLOGO

In principio

Dal vangelo secondo Giovanni (1,1-28)

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me è avanti a me,
perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità
vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Per la lettura del Vangelo

Essa può essere fatta a più voci; si può lasciare uno spazio di silenzio tra i versetti così suddivisi; si può accompagnare la lettura con un sottofondo musicale, accendere una candela e al termine lasciare uno spazio per sottolineare o far risuonare almeno una frase.

Commento

Forse è un po' una sfida aprire un sussidio o iniziare un percorso con un testo così ricco, solenne e ritenuto molto complicato. Forse qualcuno lo ha ascoltato commosso il giorno di Natale, altri, invece, dopo pochi versetti hanno staccato la spina giudicandolo un testo troppo alto e per addetti ai lavori. Comunque ci proviamo... Certo, siamo di fronte ad una pagina "infinita" che, forse, è più da contemplare e gustare, che da spiegare. È come una grande *ouverture* nella quale sono già contenuti tanti temi che il Vangelo di Giovanni svilupperà: la luce, la vita, la verità, la figliolanza... cerchiamo di cogliere solo alcuni spunti.

L'inizio è molto importante: *"In principio"*. Sappiamo che sono le prime parole non solo del Vangelo di Giovanni, ma anche della Bibbia stessa: *"In principio Dio creò il cielo e la terra"*. È come se qui ci fosse un nuovo inizio, o meglio, ci viene svelato chi già era al principio di tutto ciò che è stato creato.

“In principio era il Verbo”: non ci siamo noi, ma c'è qualcun altro. Già questa è una buona notizia su cui sarebbe da meditare. *In principio* non ci sono le nostre cattive notizie, non c'è un mondo brutto, ma un mondo che esce dalle mani di Dio. Quando mettiamo noi stessi al principio, al centro, prima di tutto e di tutti è come se fossimo già fuori strada. Dobbiamo ripetercelo che *in principio* c'è Dio; *in principio* non tanto nel senso di “tanto tempo fa”, ma nel profondo, sotto anche oggi, c'è il Verbo, la Parola, tutto ciò che il Padre ci ha voluto manifestare in Gesù suo Figlio, a questo “principio” ci possiamo attaccare.

È difficile tradurre la parola Verbo (*logos*), potremmo dire: Parola, pensiero, senso, significato. Questo Verbo è la vita e la luce degli uomini, per mezzo di Lui tutto è stato fatto.

Questo significa che tutto ciò che esiste porta le tracce del Verbo: il giorno che nasce, il succedersi delle stagioni, il seme che muore per portare frutto, la donna che partorisce, l'acqua e la neve che fecondano la terra, l'amore di un genitore e l'amore tra due sposi, l'acqua, il fuoco, il vino, il pane... tutto ciò che c'è di vero, di buono e di bello partecipa e rimanda al Verbo.

C'è un centro per cui tutto è stato creato e senza il quale nulla esiste: sì anche quel mio parente, anche quel mio collega, anche quel prete, anche quel ragazzo... Questo centro (la vita divina che vuole comunicarsi a noi, “tirarci dentro”) è fonte di vita, di luce per ogni uomo.

In principio allora c'è Dio, che è Parola, vita e luce, non ci sono altre cose... e così anche alla fine non ci sarà il vuoto, il non senso, la morte o le tenebre. Anche questa è una grande buona notizia.

“Il Verbo si fece carne”: Dio desidera comunicarsi, renderci partecipi e così “viene”, mandando il suo Figlio unigenito. Nella nostra fede la strada non è dall'uomo verso Dio, ma da Dio verso l'uomo.

Il Verbo che era presso Dio (rivolto verso il Padre, una cosa sola con Lui) esce e, pur rimanendo rivolto al Padre e continuando a dimorare nel suo amore, si fa carne, cioè limitato, debole e mortale.

Lui che tutto ha creato e tutto sostiene, si sottomette allo spazio e al tempo prendendo un corpo in un dato posto e in un dato periodo storico e culturale. La Parola eterna, si fa parola umana che può essere distorta, rifiutata, soffocata... oppure accolta. Che umiltà! che scelta incomprensibile per noi!

La vita di Dio si rende visibile, ascoltabile, toccabile nell'uomo Gesù.

Il testo non nasconde neanche il dramma del rifiuto: ***“Il mondo non lo ha riconosciuto... i suoi non lo hanno accolto”***. Forse non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo avuto a poter incontrare, conoscere e amare il Signore Gesù. Così come non ci rendiamo conto dell'inautenticità della nostra vita fuori da Cristo. *Se senza di lui nulla è stato fatto*: significa che quando siamo fuori dal senso della vita, che il Figlio ci ha mostrato, ricadiamo nel nulla. Non si tratta di riconoscere che abbiamo bisogno del suo aiuto, ma di comprendere che la nostra vita non ha senso lontano dalla vita che Gesù ci ha mostrato. È lui il nostro “luogo naturale”: altrove siamo fuori posto, doloranti come un osso slogato, estranei a noi stessi e a tutto.

“A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome”. Grazie al Verbo fatto carne e accogliendo lui possiamo anche noi vivere rivolti al Padre e nel suo amore. A quelli che credono in Lui – che credono quindi nell'amore eterno e infinito di Dio, che riconoscono la vocazione dell'uomo a superare se stesso nel dono – a costoro è dato il potere di diventare figli di Dio.

Stranamente Giovanni non scrive: ha dato il potere “di essere” figli di Dio, ma di “diventarlo”. Sottolinea in questo modo il processo di crescita che deve motivare tutte le nostre scelte e i nostri comportamenti: dare alla carne di cui siamo fatti la somiglianza con il Dio che ci ha fatti. E questa somiglianza non è qualcosa di vago o di ambiguo: è la forma precisa di Gesù, Verbo fatto carne, carne plasmata dal Verbo eterno di Dio e fatta sua presenza, suo strumento.

Il Verbo si è fatto vicino a me per rivelare se stesso e anche per rivelarmi chi sono o chi sono chiamato ad essere. La strada è questa lasciarsi plasmare dalla sua umanità. Lui si è fatto uomo perché noi potessimo essere come lui. Non solo per trarci fuori dal peccato, ma soprattutto per mostrarci come si è uomini secondo il sogno di Dio.

“Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito... lo ha rivelato”: ogni idea, immagine o domanda su Dio che non si confronta con la nascita, la vita, le parole, i gesti la morte di Gesù è fasulla. Solo nel volto del verbo fatto carne ci è narrato il vero volto del Padre. Quando Filippo dirà a Gesù “Mostraci il Padre e ci basta” Gesù gli risponderà “chi ha visto me ha visto il Padre”.

Domande per la riflessione personale/di coppia e per la condivisione

- Pensando alle mie reazioni, alle mie scelte, alle mie posizioni... chi c'è in/al principio?
Con quale "principio" mi misuro o a quale "principio" mi appoggio?
- Quando mi sembra di vivere *presso Dio*, rivolto verso il Padre?
Cosa mi aiuta a crescere nell'essere o nel sentirmi figlio?
- Quando mi sembra di riconoscere "i semi del Verbo", i segni di Dio, le sue orme nella creazione e nella vita delle persone intorno a me?
- Come la mia relazione con Gesù e la meditazione dei suoi gesti e delle sue parole hanno trasformato e fatto crescere la mia immagine di Dio?

Testi di approfondimento: Gen 1,1; Gv 3,13-18; Gv 3,19-21; Gv 8,12; Gv 12,24-25; Gv 14,1-11

Canti suggeriti: Luce di Verità <https://www.youtube.com/watch?v=dQPIpVZIKLU>
Luce che sorge <https://www.youtube.com/watch?v=FQVguXqfOtE>

Da Amoris Laetitia: 11-13, 62-67, 76-77

Proposta per i bambini

Si potrebbe leggere o raccontare la storia "La piccola luce ai raggi X", tratta dal libro "*Serafino e cherubino due angeli alla moda*" di Daniele Mazzoni e Mario Tibaldi, Pardes edizioni, Pag. 29. Si può collegare facilmente alla frase "il Verbo si fece carne" e magari pensare ad una piccola attività sul tema della luce.

Per approfondire (Da una meditazione sul Natale di Padre Franco Mosconi)

L'incarnazione è sicuramente la valorizzazione della vita umana, ma anche la riscoperta della possibilità di una vita divina per tutti gli uomini. Non è l'esaltazione dell'uomo così com'è; si tratta di proporgli una nuova meta, intraprendere una nuova avventura, al di là del possibile.

La nostra divinizzazione non è qualcosa di inatteso o di immotivato, non è un sovrappiù. E' la realizzazione del progetto per cui siamo stati creati; è lo svolgersi di un unico disegno che comprende la creazione e la redenzione, vita terrena ed eterna, presente e futuro.

L'incarnazione è la celebrazione della nostra vera identità. Non è Gesù che è stato creato per noi, ma siamo noi che siamo stati creati come Lui.

L'incarnazione vuole ricomporre in noi l'immagine e la somiglianza di Dio; risolvere il dramma della nostra alienazione. La nascita di Gesù è l'inizio di un restauro, la riscoperta dell'immagine del Verbo che è dentro di noi e la possibilità di realizzarla.

"*Il Verbo si è fatto carne*": significa che la storia ha trovato il suo epicentro definitivo, il suo elemento ultimo e fondante, il suo paradigma irreversibile in Gesù; nel suo essere tutto per Dio e tutto per i fratelli nel suo divenire riconciliazione e rappacificazione universale.

Per chi prende sul serio questo cambia profondamente il proprio stare nel mondo e nella storia. L'unico comportamento sensato diventa quello di Gesù, nel senso di orientare le proprie energie e le proprie speranze lungo la sua stessa linea di orizzonte: la solidarietà con tutti, la sconfitta della paura e della morte. Credere nell'incarnazione non può dissociarsi dal credere ad una reale solidarietà tra gli uomini di ogni cultura, etnia e religione. Ora potremmo anche chiederci:

- Che cosa si attende l'umanità da noi credenti?
- Che cosa Dio stesso "*fatto carne*" si attende e si aspetta da millenni da noi?
- Se Dio spera e continua sempre a sperare che gli uomini prima o poi si affratelleranno non dovrà continuare a sperarlo l'umanità e noi tra i primi?

Sul sito della pastorale familiare potete trovare come approfondimento una meditazione di Mons. Monari.

2° SCHEDA: I PRIMI DISCEPOLI

Che cosa cercate?

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-42)

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Proposta per la lettura del Vangelo

Può essere utile avere nel corso di tutto il momento di preghiera un sottofondo musicale strumentale a basso volume per facilitare il silenzio ed il raccoglimento.

La narrazione del Vangelo può essere fatta a cinque voci: narratore, Gesù, Giovanni, Simone, Andrea.

La lettura si ferma in “Che cercate?”. Chi conduce l'incontro esorta i partecipanti a raccogliersi in silenzio, ad immaginare Gesù che cammina, che li vede, si volta e rivolge loro questa domanda.

Ognuno nel silenzio prova a rispondere dentro di sé a questa domanda immaginando di rispondere a Gesù.

Si procede con la lettura del Vangelo e ci si ferma in “Dove dimori?”. Chi conduce esorta a rispondere ad alta voce a questa domanda anche con una sola parola pensando a luoghi, situazioni vissute, volti di persone, immagini... in cui Gesù dimora. In aggiunta o in alternativa una persona può leggere ad alta voce, lentamente sempre in modo raccolto un elenco di “luoghi/non luoghi” nei quali dimora Gesù oggi.

Commento

- **“Che cosa cercate?”**: sono le prime parole di Gesù nel Vangelo di Giovanni e sono la domanda fondamentale che egli rivolge ad ogni discepolo di sempre, a chiunque voglia *rischiare il cuore* dietro di lui. Con questa domanda Gesù afferma che a noi manca qualcosa. Mi manca il denaro, la salute, la famiglia che sognavo...? Mi mancano opportunità, amici, un senso alla vita? Quale “povertà” e soprattutto quali desideri mi muovono? Cosa veramente cerco nella mia vita, nel mio lavoro, nelle mie relazioni?

Un giorno un uomo ricco porrà la domanda decisiva: “Maestro che cosa mi manca ancora?” Gesù, che è il maestro del desiderio, fa sua quella domanda e insegna a noi, ricchi di cose, desideri più alti delle cose.

Tutto intorno a noi dice: “Accontentati! Non ti basta questa dolce terra? Che cosa cerchi oltre?” Gesù invece afferma: “Beati gli insoddisfatti, gli inquieti, quelli che hanno l'anima presa dal desiderio di cose lontane, quelli che gettano il cuore di là delle cose, perché diventeranno cercatori di tesori. L'uomo di sua natura è domanda, ricerca e apertura all'infinito: desidera sempre di più. Sogna felicità e pienezza di vita, ma si sente limitato e monco: gli manca sempre l'Altro, senza il quale non è se stesso. Per questo cerca qualcosa che non ha, ma che il suo cuore da sempre ama.

Che cosa cercate? Con queste parole Gesù non si rivolge alla tua intelligenza e nemmeno alla tua volontà; tutti sono in grado di rispondere a questa domanda, colui che ha ricevuto un solo talento e anche colui che sa di avere una volontà troppo fragile. Gesù si rivolge al cuore per farne emergere i pensieri più profondi, i desideri più veri.

Che cosa cercate? Gesù non chiede immolazioni sull'altare dei sacrifici, non sforzi, né impegni, né rinunce. Prima di tutto chiede di decifrare la radice delle tue azioni, di capire il desiderio che ti muove.

La vita si muove per una passione, non per delle imposizioni. E la passione si accende per una bellezza. Senza una passione per la vita è più difficile incontrare il Signore.

Gesù educa alla fede attraverso domande: le domande sono l'altro nome della conversione: le domande coinvolgono l'altro, ma nello stesso tempo lo lasciano libero. Gesù stesso è una domanda: la sua vita e la sua morte ci interpellano sul senso ultimo delle cose, ci interrogano su ciò che fa felice la vita.

- **“ Tu sarai chiamato Kefas ”**: non c'è nessuno che trova la sua vocazione nel vuoto, da solo: occorre la catena dei testimoni-fratelli. Eppure ciascuno, del tutto personalmente, si sente rivolgere lo sguardo penetrante di Gesù e si sente fare la domanda decisiva “Che cercate? ”: nessuno può essere raggiunto da una chiamata se non sta cercando qualcosa.

- **“ Maestro dove abiti? ”** Cerco la tua casa dove sedermi ai tuoi piedi ad ascoltare parole che fanno vivere; cerco un luogo di relazioni e di affetti che rendono umana la mia vita; cerco un luogo dove imparare da te come si possa amare veramente, gioire veramente, guarire il cuore, perdersi per qualcuno e poi risorgere; cerco un luogo dove dimorare con qualcuno, dove spendere la mia vita per “essere con”, per uscire dalla pretesa di vivere per me stesso solo.

- **E rimasero con lui fino a sera.** La fede è relazione con lui. Io lo incontrerò solo se mi fermerò, se mi prenderò del tempo per l'ascolto del cuore, per smarrirmi nelle pagine della Bibbia, dentro gli occhi dell'ultimo povero.

Tratto da Cammino di preghiera. Gennaio 2013 – Padre Ermes Ronchi

Provocazioni/domande/attività: vengono consegnate queste domande:

1. Che cosa cercate?

- Cosa cerca la mia famiglia? Cosa manca alla mia famiglia? Cosa cerco io nella mia famiglia?

2. Dove dimori?

- Dove abita Gesù nella mia famiglia? Penso a momenti, parole, persone, situazioni vissute ...

3. Venite e vedrete

- Cosa si vede di bello nella nostra famiglia?
- Cosa può dare Gesù alla nostra famiglia?

A queste domande si risponde divisi a coppie così ogni coppia si confronta sulla realtà concreta vissuta nella propria famiglia. In un secondo momento ci si trova tutti insieme e si possono condividere nel grande gruppo alcune delle risposte che si sono date.

Per i bambini: dopo la lettura del Vangelo, che può essere sempre dialogata come per gli adulti, si appende un grande cartellone con la scritta “Dove abita Gesù nella mia famiglia?” e si chiede ai bimbi di rispondere a questa domanda con un disegno che poi verrà attaccato sul cartellone. Nel momento di preghiera finale può essere portato il cartellone dei bimbi .

Per la preghiera:

si può utilizzare il salmo 4 o il salmo 27(26), oppure insieme ai bambini si possono fare preghiere spontanee di ringraziamento per i segni belli della presenza di Gesù nelle nostre famiglie: si potrebbero fare a partire dai disegni dei bambini.

Testi di approfondimento: 1 Sam 3,3b-10.19; Mc 10:17-27; Lc 18:18-27; Gv 20,1-18

Canto suggerito: Chi sei Signore (traccia n° 16 del CD “Per Te canterò” dell'Istituto diocesano di musica e liturgia)

3° SCHEDA: LE NOZZE DI CANA

Il di più necessario

Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-12)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

Possibili provocazioni iniziali:

- Cosa può voler dire invitare alle proprie nozze Maria, Gesù e i suoi?
- Abbiamo fatto esperienza di quanto a volte sia fragile e instabile la felicità di coppia finché è basata solo sul “vino di casa”? Ci accorgiamo quando viene a mancare il vino nella festa della nostra vita, o siamo sempre talmente di corsa, impegnati in altro... che forse non lo vediamo nemmeno?
- Quali sono le cose che sanno dare senso e sapore alla mia vita e alla nostra vita di coppia e di famiglia?
- In che misura sappiamo mettere a disposizione del Signore e del suo Vangelo il piccolo tesoro del nostro amore sponsale (la casa, la festa, l'acqua per le anfore...) perché si possa manifestare e suscitare il miracolo della fede?
- Perché il banchetto possa essere “salvato” occorre che i servi ascoltino e facciano ciò che Gesù dice. Quali occasioni abbiamo nella nostra giornata per metterci in ascolto? Quali gli ostacoli? Anche l'aver accettato questo invito, è già un mettersi in ascolto e permettere a Gesù di agire.

Commento

Questo miracolo posto all'inizio del Vangelo è leggermente strano: con tutti i problemi che ci sono al mondo, come mai il Signore, come prima azione aggiunge 600 litri di vino a una festa? Cosa significa?

Se questo poi è “l'inizio dei segni” vuole dire che anche gli altri segni saranno da leggere in questa luce, che questa è un'importante chiave di lettura di tutto il Vangelo. Ma che Dio è questo?

Noi siamo abituati a vedere Dio come qualcosa di serio, come dovere, legge, obbligo; chi dà la legge è colui che giudica, colui che può punire. La prima presentazione che il Signore fa di sé è scandalosa perché ci dice che Dio è gioia, abbondanza, gratuità, tenerezza; il principio dei segni è una festa di nozze, che rappresenta l'amore, la comunione, la possibilità di generare, quindi è pienezza di vita; a questa festa Gesù dà una aggiunta strepitosa di un vino diverso.

Sposarsi significa stabilire un'alleanza e le nozze diverranno il simbolo dell'alleanza tra uomo e Dio. Egli abita in tutto ciò che c'è di umanamente più bello e che rende la vita più umana, perché Dio è amore.

L'inizio dei segni richiama direttamente la fine del vangelo, quando viene l'ora in cui il Signore rivela la sua gloria amandoci fino all'estremo, donandoci il suo Spirito e diventando lui stesso sorgente di acqua e sangue. È sulla croce che si compiono le nozze tra Dio e l'umanità.

Il vino è un segno preciso: mentre il pane e l'olio sono necessari per vivere, il vino è un di più, ma è quel "di più necessario" che rallegra il cuore dell'uomo, è quel "di più necessario" nella vita dell'uomo perché sia umana, perché se si vive solo per mangiare si è bestie, l'uomo vive per gioire, quindi il vino è segno della gioia, dell'ebbrezza, dell'amore, della vita.

Viene a mancare vino: questa è un'esperienza che tutti prima o poi proviamo, in un dato momento ci manca il vino, magari abbiamo abbondanza di tutto, ma manca soltanto la cosa che dà senso alla vita, manca l'amore, la gioia, la festa. Questo capita non solo a Israele, che era stato infedele all'alleanza, capita all'uomo che è tanto occupato per il pane e l'olio, che non ha più vino, la sua vita ha perso la dimensione della festa, la dimensione dell'altro, la dimensione della relazione, la dimensione delle nozze e dell'amore. All'osservazione di Maria che non hanno più vino Gesù risponde chiamandola "donna", a noi risulta strano che Gesù chiami "donna" sua madre, come fosse un'estranea, invece ha un significato profondo. Maria non solo è madre che rappresenta il popolo, ma è donna, cioè sposa, è l'unica che sa amare Dio, è il prototipo di quello che dovremmo essere tutti.

Le anfore di pietra sono sei, che è il numero dell'uomo, del giorno della creazione dell'uomo, infatti ora avverrà la creazione dell'uomo nuovo. Gesù dice "Riempitele", vuole dire che erano vuote. Gesù dice a noi di riempirle. Nella nostra esperienza tutte le cose perdono senso, perdono vita, quando rinunciamo al desiderio per cui siamo fatti che è il desiderio di vita, se rinunciamo ai desideri profondi che sono nel cuore dell'uomo, non ha più senso vivere, siamo vuoti, viviamo nel nulla, ed è quello che ci capita quotidianamente, si fanno tante cose per sopravvivere, ma sono vuote di vita e di acqua e sarà l'acqua a diventare vino, l'acqua è l'elemento vitale, umano e tutto ciò che è umano diventerà vino bello.

Come mai Gesù ha trasformato l'acqua in vino e non ha fatto altro? Perché sapeva che i suoi successori avrebbero fatto di tutto per tramutare il vino del Vangelo in acqua, è tremendo come, istintivamente, si fa subito il miracolo contrario, tramutare il vino del vangelo, che è gioia, in obbligo, tristezza, dovere, cupezza religiosa.

Dice loro "attingete adesso" non dopo, c'è da attingere adesso da quest'acqua, da questa pienezza di umanità che è lui stesso, ascoltate Lui, vi accorgerete che attingendo da Lui la vostra vita diventa divina, diventa sensata, diventa piena, diventa nell'amore, nella gioia; attingete adesso, ormai quell'acqua è vino, quell'uomo è Dio, perché è la parola stessa di Dio che realizza la pienezza stessa, il senso di vita. Il vangelo dimostra come Gesù ci rivela Dio stesso come gioia, pienezza di vita e noi attingiamo da Lui, ascoltando la sua parola, attingiamo la stessa vita. Attingiamo adesso e non nel futuro, è adesso che possiamo vivere da figli di Dio.

Il miracolo non è quasi raccontato, si dice solo che aveva gustato l'acqua diventata vino, il miracolo è già avvenuto, quindi all'evangelista non interessa la descrizione del miracolo, interessa invece come avviene questo miracolo, come l'acqua diventa vino. Il testo lo dice «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Quindi com'è che avviene il miracolo? Ascoltando quello che dice Gesù e Lui ci dice di vivere in pienezza, di riempire d'acqua tutta l'umanità e di attingere.

Gesù è venuto a portare il "vino bello" dove mancava il vino, è venuto a portare la gioia, l'ebbrezza, quella pienezza che l'uomo da sempre ha desiderato, Gesù ci dice che il vero peccato è la rinuncia ai desideri profondi, Dio è venuto apposta sulla terra per dirci "tu sei chiamato ad essere come me" nella pienezza di vita, di gioia, di amore. Questo è il significato del vino bello, le nozze ci sono, sono tra me e te e tu diventi come me e io come te, è questa la proposta. Questo è il principio dei segni.

Tratto da un commento di Silvano Fausti

Attività

Si preparano sei brocche d'acqua da disporre su un grande tavolo al centro della stanza oppure in diversi punti della stanza; a fianco ad ognuna si mettono alcuni foglietti di una delle sei provocazioni che trovate qui sotto relative ad un versetto del Vangelo. Con un sottofondo musicale si lascia un tempo disteso per girare e per meditare; poi, se si vuole, si può fare insieme una condivisione su uno o più di questi spunti.

<i>In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.</i> Gesù partecipa alla festa di nozze per dire che vuole fare alleanza, amicizia per sempre con noi. Egli ci vuole bene e si presenta come uno sposo che vuole bene alla sua sposa. • Quali sono i momenti di gioia e di festa che vivi in famiglia? • Ripensa in particolare ad una esperienza di gioia, di festa. Secondo te era presente Gesù?	<i>Venuto a mancare il vino</i> Alle feste il vino era un elemento centrale era simbolo dell'amore. In questa festa viene a mancare • Cosa vorresti non mancasse mai nella tua vita e nella tua famiglia? • Qualche volta ti è successo soffrire per qualche cosa? Cosa ti mancava?
<i>La madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».</i> Maria, la mamma di Gesù, è presente alla festa come invitata, ma rimane attenta alle persone alle quali vuole bene. Si accorge che a loro manca qualcosa. • Hai vissuto anche tu la gioia di accorgerti che qualcuno aveva bisogno di qualcosa? • Riesci a vedere se le persone alle quali vuoi bene hanno bisogno di qualcosa?	<i>Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».</i> Maria indica ai servitori chi si deve ascoltare e obbedire affinché si possa riportare la gioia alla festa. Maria dice ai servitori: "fate il Vangelo" • Ogni giorno, ogni momento noi facciamo delle scelte, Ogni nostra azione è una scelta. Da chi ti lasci guidare quando devi scegliere? • Elenca alcune scelte che hai fatto in questa settimana e cerca di scoprire chi o cosa ti ha guidato in queste scelte
<i>E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto»</i> Gesù non fa tutto da solo (anche se avrebbe potuto). Chiede ai servitori di mettergli a disposizione le loro braccia, (portare 600 litri di acqua dal pozzo alle anfore richiede tempo e fatica), l'acqua, le anfore tutto ciò che hanno. Anche tu hai molti doni. Prova ad elencarli Quali doni riconosci all'interno della tua famiglia? Quali di questi sei disposto a mettere a servizio di Gesù e quindi del bene dei tuoi familiari e degli amici?	<i>...e i suoi discepoli credettero in lui.</i> I discepoli vedendo ciò che Gesù aveva fatto e soprattutto iniziando a comprendere dal suo agire chi è Gesù, credono in Lui, si fidano di Lui • Prova a dire chi è veramente per te, Gesù. • Se Gesù non ci fosse sai cosa cambierebbe nella tua vita e nella tua famiglia??

Per la preghiera:

si può utilizzare il Salmo 45 oppure questi testi

Se tu bevi quel vino che Dio stesso ti offre, sei nella gioia.

Non è detto che tale gioia sia sempre facile, senza lacrime e dolore, ma è gioia!

Ti può capitare di bere quel vino della volontà di Dio sotto i colpi della contraddizione e dell'amarezza, ma senti la gioia.

Dio è gioia, anche se sei crocifisso.

Dio è gioia, anche se muori.

Dio è gioia sempre,

perché sa trasformare l'acqua della nostra povertà nel vino della Risurrezione.

Nulla resiste a questo potere trasformante,

a questa infinita capacità di rinnovare le cose,
a questa perenne novità dei cieli nuovi e della terra nuova.
Per noi basta credere, sperare e amare, e il miracolo si compie sempre.
E la gioia è la riconoscente risposta.
Sì, il discepolo di Gesù deve vivere nella gioia,
deve diffondere gioia, ubriacarsi di gioia!
E una cosa ancora mi ricordò quel vino dato con tanta abbondanza da Gesù:
l'estrema uguaglianza del popolo di Dio.
Il vino del regno era bevuto da tutti, senza distinzione,
rallegrava tutti, e gratuitamente, a tutti era donato.
L'ultimo poteva attingere come il primo;
la realtà divina era di tutti, la profezia era di tutti,
la santità era di tutti, il sacerdozio era di tutti.
La Chiesa, che beveva di quel vino, era una Chiesa universale:
non c'era più giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna...
Ognuno poteva profetare perché lo Spirito di quel vino lo invadeva.
Ognuno doveva essere santo perché era santo chi l'aveva dissetato! (Carlo Carretto)

Preghiera a Maria

Maria, madre attenta e premurosa,
il tuo sguardo materno penetra in profondità le nostre ferite e le nostre difficoltà.
Tu conosci bene il nostro cuore e sai ciò di cui abbiamo bisogno.
Intercedi per noi, come hai fatto a Cana,
perché nel nostro cuore e nelle nostre famiglie ci sia sempre pace, gioia, comunione.
Donaci la tua delicatezza e la tua sollecitudine
perché sappiamo accorgerci delle necessità e della sofferenza silenziosa di chi ci vive accanto.
Rendici presenza di pace nella nostra famiglia e nel nostro ambiente,
strumento di perdono, di riconciliazione, di pazienza.
Rendici trasparenza della bontà e della misericordia di Dio.
Aumenta la nostra fede nelle situazioni umanamente intollerabili e senza via d'uscita.
Aiutaci a vedere in esse la presenza di Gesù,
tuo figlio, che ha versato il suo sangue per noi e ci ha donato il suo Santo Spirito che grida:
«Nulla è impossibile a Dio!».
Rinnova nelle nostre famiglie il miracolo di Cana: il miracolo dell'Amore! Amen

Testi di approfondimento: Os 2,16-25; Is 54, 4-10 e 62; Ap 21,1-5a; Ap 22,16-17.20

Canto suggerito: Le nozze del Re <https://www.youtube.com/watch?v=yUF5sbj7MCE>

Da Amoris Laetitia: 126-130, 317-318

Per i bambini:

si può narrare il racconto delle nozze di Cana come vissuto da uno dei servi. (vedere sito)

4° SCHEDA: IL FIGLIO DEL FUNZIONARIO

Va', tuo figlio vive.

Preghiera allo Spirito Santo (Santa Teresa D'Avila)

O Spirito Santo, sei tu che unisci la mia anima a Dio:
muovila con ardenti desideri e accendila con il fuoco del tuo amore.
Quanto sei buono con me, o Spirito Santo di Dio:
sii per sempre lodato e benedetto per il grande amore che effondi su di me!
Dio mio e mio Creatore è mai possibile che vi sia qualcuno che non ti ami?
Per tanto tempo non ti ho amato!
Perdonami, Signore.
O Spirito Santo, concedi all'anima mia
di essere tutta di Dio e di servirlo senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio e mi ama.
Mio Dio e mio tutto, c'è forse qualche altra cosa
che io possa desiderare?
Tu solo mi basti. Amen.

Altra preghiera possibile: Salmo 40

Dal Vangelo secondo Giovanni (4,43-54)

Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Commenti

Con la narrazione di questo “secondo segno” l'evangelista chiude un primo nucleo del Vangelo dei segni, finalizzato a far sorgere la fede in Gesù Messia. In questo episodio l'attenzione ad una persona pagana, un funzionario del re. La gioia con cui in Galilea si accoglie Gesù è frutto dell'aspettativa di vedere miracoli. Gesù lo rinfaccia espressamente (4,48). Si tratta di pura curiosità che può anche destare un momento d'entusiasmo ma non tocca i cuori (4,45). Ma ben diverso è lo stato d'animo del funzionario; è mosso da uno scopo personale profondo: *“aveva un figlio malato a Cafarnaò”* (4,46b). L'uomo, pagano, chiede a Gesù: *“scendi perché mio figlio sta per morire”* (4,47), lo prega di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù dapprima risponde quasi rifiutando: Gesù gli disse: *«Se non vedete segni e prodigi, voi non credete»* (4,48). Ma il funzionario del re insistette: *«Signore, scendi prima che il mio bambino muoia»* (4,49). Notiamo l'insistenza del funzionario del re. E' un pagano, lontano da Dio, che non fa parte del popolo di Israele..., si accorge drammaticamente come il figlio stia per morire; è il simbolo di un'umanità che sta morendo. Anche a Cana la madre si accorse di una mancanza: non hanno vino, non c'è vino. Qui c'è un'altra persona che dice: non c'è vita, la vita se ne sta andando. C'è un chiaro rimando all'esperienza stessa di Gesù quando la sua vita andrà verso la morte. *Gesù gli disse: «Va', tuo figlio vive»* (Gv 4,50). Non si parla di guarigione, Gesù non usa formule di guarigione, ma usa il verbo vivere, fa una affermazione

solenne: *«tuo figlio vive»*. Il riferimento è alla pienezza della vita nella sua massima potenzialità. *«Và, tuo figlio vive»*, dice Gesù al funzionario e questi gli crede, sulla parola. Il miracolo è già compiuto nella Parola. Cafarnao dista qualche decina di chilometri da Cana; il miracolo avviene a Cana, ma il malato è a Cafarnao, quindi viene raccontato un miracolo a distanza. A dire il vero, non viene raccontato un miracolo, viene semplicemente indicata una frase di Gesù, ripetuta per ben tre volte: **“tuo figlio vive”** (4,50.51.53). Il miracolo è opera della Parola, come ogni atto creativo di Dio. *Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino (4,50b)*. È la frase centrale del racconto: il funzionario si fida della parola di Gesù, crede alla sua parola anche senza poter, per ora, constatarla direttamente. Lui si fida e torna a casa. Aveva chiesto che Gesù camminasse verso di lui, invece è lui che adesso si mette a camminare, sulla parola. La scelta dei termini è sempre importante. Giovanni avrebbe potuto scrivere: *e tornò a casa*; e invece scrive: *si mise in cammino*, iniziò un cammino, sulla parola di Gesù (4,50b). E... *“proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!»”* (4,51). Per la seconda volta echeggia la frase *«Tuo figlio vive!»* ora ripetuta dai servi: è la solenne proclamazione della vita. *“S'informò poi a che ora avesse cominciato a stare meglio”* (4,52a). Ancora una volta il termine **“ora”** è importante, è l'ora della salvezza, l'ora decisiva, il momento in cui Gesù raggiungerà il culmine della storia (croce/resurrezione). Gli dissero: *«Ieri, all'ora settima la febbre lo ha lasciato»* (4,52b). L'evangelista informa con precisione sull'ora, l'ora settima, che in questa prima parte del suo vangelo assume un valore simbolico: sei erano le giare dell'acqua trasformate in vino, indicando l'imperfezione, impurità; qui siamo all'ora settima, l'ora della vita, della perfezione. Nel racconto è **l'ora**, la pasqua del figlio del funzionario. *“Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive»”* (4,53a). Ritorna il tema dell'ora delle nozze di Cana. Tre volte compare il termine **ora**, come tre volte ritorna la formula solenne *«Tuo figlio vive»*. L'ora è il momento della manifestazione della gloria che avrà il suo culmine nella morte e risurrezione. *“E credette lui con tutta la sua famiglia”* (4,53b). E il riferimento alla confessione della fede, che contagia altre persone.

Da Amoris Laetitia: 114-115

Spunti per la condivisione

Fiducia! Quanto è preziosa questa parolina nella relazione. In ogni relazione. Se non mi fido di chi ho di fronte non vado da nessuna parte. Se non ho fiducia che il medico che mi visita sia esperto di ciò che dice, che l'autista sappia guidare, che i miei genitori mi vogliono sinceramente bene, la mia vita sarebbe persa. Se non credo a ciò che l'altro mostra, pur con tutti i limiti, non riuscirò mai ad aprire il cuore alla bellezza della relazione. Papa Francesco ci ricorda che nella relazione di amore la fiducia e la libertà sono il pane quotidiano, non devono mai mancare. Anche se esse (fiducia e libertà), possono essere ferite e tradite.

Per la riflessione

- *Il sospetto distrugge la genuinità delle relazioni. Riesco a fidarmi nelle amicizie? Riesco ad essere aperto veramente a chi ho di fronte, oppure sono sempre sulla difensiva, attento a studiare l'altro per difendermi?*
- *La fiducia permette la libertà e la libertà permette al bene di “respirare”. Riesco a volere bene in libertà? A gestire la gelosia nelle relazioni di amicizia e di amore? Riesco a dirmi sinceramente alle poche persone cui sinceramente voglio bene e dalle quali mi sento amato/a?*
- *Siamo fatti per la libertà. Ma cosa è per me libertà? Fare ciò che mi piace oppure essere libero per realizzare un progetto? Essere libero per il bene mio e degli altri? Questa è la libertà che rende felici quella che si fa responsabile. Sono pronto a diventare libero così?*

Attività

La fede è sostenuta dalla capacità di immaginare ciò che ancora non si vede. Occorre allenarsi per divenire abili nel guardare con attenzione, adoperando appieno tutti i sensi. Come un contadino che guardando un seme intravede già un frutto.

Osservando ciò che siamo oggi, come ci immaginiamo fra 10 anni? Quali frutti saranno maturati?
Non si tratta di scappare dalla realtà ma di leggerla entrandoci dentro.
Prova brevemente a raccontare *"chi sarai/diventerai"* fra 10 anni.

La vera fede a volte ci può accompagnare a vedere le cose, il mondo, in modo differente. La luce della luna, per esempio, ci può aiutare a vedere meglio ciò che la luce piena, forte, a tratti abbagliante del sole non permette di vedere. Più spesso di quanto non crediamo è il sole a nascondere "cose" preziose mentre la delicatezza, la pazienza, la quiete della notte ci svelano tesori inaspettati.
Voltandoti indietro rileggendo la strada che ti sei lasciato alle spalle, prova a scorgere quale dono il *"buio"* ha portato nella tua vita.

La fede, come l'amore, non prevede precisi e vincolanti passaggi logici. Non che sia del tutto irrazionale ma non ha bisogno di approfondite spiegazioni, complicati ragionamenti. Non si arriva alla fede dopo calcoli approfonditi, per re-azione, ma per libera azione, per propria e desiderata iniziativa.
Tropo spesso si pensa alla fede associata ad un comportamento remissivo, quasi rinunciatario, ad un doversi adattare. Ma più spesso la fede è un saldo sostegno ad intraprendere nuove strade, un pieno di quel coraggio che tante volte ci manca.
Nella nostra vita diamo maggiormente ascolto al cuore o alla testa. Ci *"lasciamo andare"* solo se conosciamo già tutto ed abbiamo valutato fin nei minimi dettagli o, davanti ad un *"piccolo"* che ci allunga una mano, senza sapere ancora come, sentiamo inequivocabilmente il bisogno di fare qualcosa, commossi? Ripensa ad una situazione, vissuta nelle ultime settimane, dove il "cuore" ha preso il sopravvento sulla *"testa"*; una circostanza dove, viceversa, ti sei lasciato guidare solo dalla ragione. Infine trova un momento dove l'equilibrio fra la testa e il cuore ti sembra aver funzionato.

Pregiera finale

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che hanno bisogno?
Signore, oggi ti do le mie mani.
Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?
Signore, oggi ti do i miei piedi.
Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?
Signore, oggi ti do la mia voce.
Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?
Signore, oggi ti do il mio cuore.
Signore, oggi vuoi che mi fidi degli altri, accogliendoli in libertà, perché si sentano amati?
Signore oggi ti do la mia fiducia. (Madre Teresa)

Canti suggeriti: Esulta il cielo <https://www.youtube.com/watch?v=R6Qxg-zyKus>
Lode al nome tuo https://www.youtube.com/watch?v=fsdt3_akU_0

Testi di approfondimento: Sal 27; Is 25,6-12; Mt 8,5-13; Lc 7,1-10; Mc 7,24-30; Lc 11,29-32.

Proposta per bambini o ragazzi: Legati da un filo

Come ci si sente a "fidarsi" e ad affidarsi

Obiettivo: Provare il significato del "fidarsi di qualcuno" ... quali sono le emozioni che sentiamo dentro di noi ... come superare la diffidenza? La paura delle relazioni con gli altri?

Occorre del filo bianco (da cucito) uno spazio ampio ed una benda per ogni ragazzo. I ragazzi si dividono a coppie un ragazzo viene bendato. L'altro diventa la sua "guida". Si pongono seduti l'uno di fronte all'altro. Il filo di circa 2mt di lunghezza viene legato ai mignoli della mano destra di entrambi. Il filo non si deve rompere ed essere sempre teso. Il ragazzo bendato deve lasciarsi guidare dall'altro. Il percorso è libero, ed inizia nel momento in cui la "guida" è pronta ad alzarsi in piedi. L'importante è "non ingarbugliarsi". Dopo tre minuti circa ci si scambia di ruolo.

Le emozioni e le sensazioni che si hanno durante il percorso vengono riportate nel gruppo. La paura che il filo si strappi, il timore che l'altro ti faccia inciampare... la paura iniziale del "fidarsi" dell'altro.

5° SCHEDA: LA GUARIGIONE DEL PARALITICO

Prendi la tua barella e cammina

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,1-18)

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Àlzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina»». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Possibili provocazioni iniziali

- “...sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici...”
Ognuno di noi è portatore di qualche infermità, ne siamo coscienti?
- Sento rivolta a me questa domanda: “Vuoi guarire?” Ascolto la parola di Gesù che mi vuole aiutare a guarire?
- Quali sono le “malattie” che ci impediscono di metterci in cammino sia come singoli che come coppia?
- La nostra è una coppia/famiglia che si alza e prende il suo lettino oppure, a volte, tende ad essere “sdraiata e inerte”?
- Accetto le “infermità” che il mio coniuge può avere, cerco di mettermi in ascolto delle sue difficoltà lo aiuto a prendere il suo lettino e tornare in cammino?

Commento

Il brano si divide in due parti, nella prima si vede un uomo che sta presso l'acqua e spera di ricevere un miracolo, è lì da 38 anni (da una vita) e Gesù lo guarisce, poi nella seconda parte c'è una discussione sulla legge. Le cose sono molto connesse, perché ciò che ci tiene bloccati, che non ci permette di camminare sono i nostri sensi di colpa, sono la nostra concezione di legge e di Dio. Al centro del brano sta il gesto del portare la barella e camminare, questo uomo prima era portato dalla barella e stava immobile, ora si capovolge la situazione. Nella massa si isola un uomo che è simbolo di tutti, rappresenta ciascuno di noi. Quest'uomo è uno che “*si teneva*” nella sua infermità, se la teneva cara. Tanto è vero che nessuno dei guariti nel Vangelo di Giovanni chiede di guarire, perché è la sua vita quella, se gliela togli cosa fa? Senza quel male non sono più io, guarire significa quasi morire all'identità precedente. Il vero male è non desiderare di guarire, per questo Gesù gli chiede “Ma vuoi guarire?”. Sembra una domanda superflua invece è la domanda fondamentale, perché Dio non ci può fare nessun dono se noi non lo vogliamo. Il nostro vero male è la mancanza di desiderio che ci rende immobili, sono i sensi di colpa, ci bloccano talmente che addirittura bloccano il desiderio di una cosa diversa, al massimo l'unico desiderio è espiare, stai lì alla porta delle pecore pronto ad entrare per essere sacrificato, continuando in questo gioco di colpa ed espiazione senza mai vivere. Gesù cosa fa? Gesù prende l'iniziativa attivando la volontà dell'infermo. Restituisce all'uomo la sua capacità fondamentale, l'uomo è essenzialmente uno che cammina, qui il

cammino non indica quello esteriore, ma è simbolo di quello spirituale. L'uomo che non cammina, che è bloccato, è infelice, è morto, ha spento il desiderio, uno che non sa camminare secondo i desideri che ha è un frustrato, è uno che non sta in piedi, uno che giace, uno che vive nella morte. L'invito è quello di non lasciarci bloccare dalla nostra storia, dalle nostre ferite, ma di chiamarle per nome, prenderle in mano ed essere noi a portarle. Inoltre questo uomo non ha nessuno, è solo, il suo bisogno l'ha chiuso nella solitudine. Sta ai bordi della piscina, senza mai entrarvi nel momento giusto. Come in un cattivo sogno, arriva sempre troppo tardi. Eppure continua a star lì, facendo il gioco del perdente, sapendo in anticipo che tutto è illusione che finisce in delusione. Sta lì in modo coatto: l'hanno messo lì gli altri.

"Gesù gli disse": è la parola che opera, l'uomo opera sempre secondo la parola che ascolta, prima ascoltava la parola che lo teneva bloccato, ora ascolta un'altra parola che gli dice *"Alzati! Svegliati!"*. È la stessa parola della resurrezione, risorgi, esci da questa morte. Essa all'origine disse: *"Sia la luce"*; e la luce fu. La Parola, come crea, così ricrea: risveglia l'uomo morto e gli ridà vita. Quindi in questo uomo la parola di Gesù opera un passaggio, il passaggio da una vita immobile, bloccata, che non spera a una vita che cammina. Verso dove cammina l'uomo? Verso il suo desiderio, che è la pienezza di vita. Questa pienezza di vita non gli viene data dall'acqua del pozzo (samaritana), non gli viene data nemmeno dall'acqua della piscina, che dovrebbe essere terapeutica, e fa parte di tutte quelle cose che l'uomo si inventa per stare meglio, per guarire. La vita piena la dà l'incontro con Lui che ti fa entrare nel Sabato e ti fa comprendere il senso profondo della legge che è l'amore di Dio che si dona all'uomo. L'uomo fatto il sesto giorno è creato per raggiungere il settimo, la pienezza di vita, ed è proprio il contatto con il Signore, la comunione con lui che ci fa entrare nel sabato, nella vita e ci fa uscire da quella piscina nella quale tutti siamo racchiusi perché siamo tutti peccatori.

Il racconto di questa guarigione serve a noi per guarire dentro, per superare i nostri blocchi che sono esattamente la nostra concezione di legge, di Dio e di noi stessi.

Attività

Divisi in piccoli gruppi diamo a tutti un foglietto con questa attività.

Anche in questo brano è la Parola che salva ... ora prova a leggere tutte queste parole ...

Ascolto paura delusione sincerità condivisione confronto ferita debolezza dolcezza apatia impegno libertà possesso indifferenza serenità rabbia impotenza efficacia affabilità ottimismo pessimismo calma mancanza di tempo infelicità comprensione invisibilità solitudine affetto considerazione aiuto opposizione conforto bene attenzione potere pazienza docilità debolezza gioia fiducia sorriso risata accusa colpa dolore distanza accettazione lotta ricerca completezza fatica dono stupore fedeltà consolazione cura calore gentilezza scusa grazie dubbio abbandono preghiera coraggio desiderio delusione speranza dialogo chiusura silenzio aggressione tolleranza noia accoglienza perdita perdono...

Tra tutte se ne scelgono:

- 3 che rappresentano la tua vita di coppia/ famiglia
- 3 che caratterizzano una vita sdraiata, malata, sul lettino
- 3 che sono espressione di una vita in cammino

Dopo una prima fase di riflessione personale, si può condividere insieme o come coppia i propri pensieri.

Dopo l'eventuale condivisione dare a tutti due foglietti vuoti di colore diverso e chiedere di scrivere su uno due o tre parole (possono essere scelte tra quelle date in precedenza o altre) che descrivono gli atteggiamenti che ci portano a stare sdraiati, poi sull'altro due o tre parole che caratterizzano il nostro camminare.

Dopo aver scritto si gettano i primi fogli in un cesto o in un braciere, per rappresentare il voler gettare, bruciare gli aspetti che ci inducono a fermarci e si dona il secondo foglietto al proprio coniuge come segno di condivisione di un cammino comune.

Pregiere: Salmo 95 o “Dammi Signore un’ala di riserva”

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.
Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto:
possono volare solo rimanendo abbracciati.
A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore,
che anche tu abbia un'ala soltanto.
L'altra, la tieni nascosta:
forse per farmi capire che anche tu non vuoi volare senza di me.
Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.
Insegnami, allora, a librarmi con te.
Perché vivere non è "trascinare la vita", non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento.
Vivere è assaporare l'avventura della libertà.
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,
con la fiducia di chi sa di avere nel volo un *partner* grande come te!
Ti chiedo perdono per ogni peccato contro la vita.
Anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero.
Sono ali spezzate. Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti.
Viaggi annullati per sempre. Sogni troncati sull'alba.
Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.
Per i voli che non ho saputo incoraggiare.
Per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile, con l'ala penzolante,
il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.
E tu l'hai atteso invano, per crociere che non si faranno mai più.
Aiutami ora a planare, Signore.
Aiutami a dire, che mettere in vita non è tutto.
Bisogna mettere in luce.
E che antipasqua non è solo l'aborto, ma è ogni accoglienza mancata.
È ogni rifiuto del pane, della casa, del lavoro, dell'istruzione, dei diritti primari.
Antipasqua è la guerra: ogni guerra.
Antipasqua è lasciare il prossimo nel vestibolo malinconico della vita,
dove "si tira a campare", dove si vegeta solo.
Antipasqua è passare indifferenti vicino al fratello che è rimasto con l'ala,
l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine.
E si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con te.
Soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

Tonino Bello

Testi di approfondimento: Sap 1,12-2,24; Mc 2,1-11.23-28; 3,1-6; Gv 1,2-4; 4,1-42. 43-54; Fil 3; Eb 2,14-18

Canto suggerito: Mi basta la tua grazia <https://www.youtube.com/watch?v=G1W5YH06dW8>

Dall’Amoris Laetitia: 136-141

Per i bambini:

si può narrare “La storia di Raffaele: il bambino che guariva col sorriso” (vedere sito)

6° SCHEDA: LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

Fateli sedere

Preghiera iniziale

Eccoci, Signore, Spirito Santo.
Eccoci, se pure coinvolti nel peccato
ma uniti nel tuo nome ineffabile.

Vieni a noi, sii presente in mezzo a noi;
degnati di irrompere nei nostri cuori.

Insegnaci che cosa dobbiamo fare,
mostraci il cammino che dobbiamo percorrere;
tu condurrà in porto la nostra opera

Sii tu l'ispiratore e la forza delle nostre decisioni
perché tu solo sei ripieno della stessa gloria di Dio Padre e del suo unico Figlio.

Tu che sei la fonte dell'equilibrio e dell'equità
non permetterai che la nostra debolezza sia portatrice di ingiustizia;
non permetterai che il peccato dell'ignoranza prevalga in noi.

Non ci svii l'ansia di popolarità,
non ci corrompa il riguardo verso le persone,
ma con efficacia tienici congiunti a te con il dono della sola tua grazia,

affinché siamo una cosa sola in Te
e mai possiamo deviare dalla verità.

E poiché siamo riuniti nel tuo nome, donaci di conservare
la giustizia con la dolcezza della pietà, affinché
il nostro giudizio non sia mai difforme da Te.

Così nel buon esito di questa nostra iniziativa, meriteremo
di servirti con totale dedizione e potremo conseguire l'eternità beata.

Preghiera allo Spirito Santo del Concilio Toletano (663 D.C.)

Dal Vangelo secondo Giovanni (6,1-15)

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E

quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Momento di silenzio (10 min): possiamo lasciarci aiutare da questi suggerimenti.

- È bene rileggere il testo con calma più di una volta, magari sottolineando le parole che mi colpiscono. Cerco di non dare niente per scontato, come se fosse la prima volta.

- ***Prima di attualizzare o di applicare il testo alla mia vita, provo a chiedermi:***

Chi sono i personaggi e quali tratti hanno?

Che cosa sarà successo prima o dopo?

Quali espressioni o parole mi sembrano importanti o ritornano più spesso?

Quali temi vengono toccati?

Qual è il cuore/centro di questo testo?

Mi vengono in mente degli altri testi o degli altri versetti.

- ***Poi provo ad applicare il Vangelo a ciò che vivo chiedendomi:***

Cosa il Signore oggi vuole dire a me con questa Parola?

Quale buona notizia contiene per me?

Quale invito alla conversione sento per me?

Che cosa dice a noi come comunità o come Chiesa?

C'è qualcuno che sta vivendo o mi annuncia questa parola?

Commento

Il tema principale di questo episodio è la fame, ma fame di che cosa? Fame di senso, fame di gioia, fame di serenità; la fame del cuore e del cervello e non solo dello stomaco!

Il brano del vangelo su cui cerchiamo di riflettere parte da una situazione che può essere facilmente "catalogata" tra quelle tipiche della vita familiare. Gesù e i discepoli cercano un luogo dove ritirarsi (hanno bisogno infatti di confrontarsi e di riorganizzare le idee perché spaventati e confusi dalla morte violenta di Giovanni il Battista) ma arriva la folla. Anche nella coppia e/o famiglia capitano momenti in cui si è spaventati e confusi ed è necessario "ritirarsi" per confrontarsi e per rimettere in fila le cose, ma arriva "una folla" e non si riesce ad approfittare di quel tempo. C'è un bisogno della coppie e/o della famiglia che è contrapposto ad un bisogno di altri.

In che modo si può reagire ad una simile situazione? Nel modo di Gesù oppure nel modo di Erode (Infatti circa alla moltiplicazione dei pani ne sono riferite due da Matteo e da Marco, una da Luca e una da Giovanni. In particolare Marco colloca questo episodio subito dopo quello del famoso banchetto di Erode dal tragico esito conclusivo):

- Erode mette al centro se stesso organizzando una festa sontuosa per lui (era il suo compleanno) lasciandosi andare e finendo in balia dei suoi istinti. Gli invitati (scelti e selezionati) sono simili a "pecore senza pastore", non sono guidati da nessuno, se non da loro stessi.
- Gesù fa spazio alla folla (assolutamente non selezionata e scelta), si lascia sprogrammare e indica ai suoi discepoli (tra cui anche noi) come fare a mettere al centro l'alterità e come rispondere ai bisogni di questa.

Se ci capiterà di scegliere il modo di Erode siamo e rimaniamo una massa sbandata, senza guida e in balia del nostro narcisismo, orientati purtroppo verso un destino non favorevole. Scegliendo invece l'esempio di Gesù da massa o da gregge senza pastore diventiamo popolo/chiesa sfamato e sazio.

Come può avvenire questo passaggio da massa a popolo? Nell'episodio della moltiplicazione ci sono alcuni suggerimenti:

- *“Da dove prenderemo il pane”*: è necessario chiedersi da dove possiamo prendere il pane vero, quello che sazia il cuore e conoscerne l'origine e la natura.
- *“c'è un ragazzino qui”*: non dobbiamo pensare di essere autosufficienti. Anche Gesù chiede aiuto ad un ragazzino. Non dobbiamo puntare all'autosufficienza come valore assoluto: ci si salva insieme.
- *“5 pani d'orzo e 2 pesciolini”*: si mette a disposizione di tutti (con un grande atto di fiducia), si mette in comune il poco che abbiamo e si è disposti a CON-DIVIDERLO. Sarebbe dunque più corretto chiamare questo episodio della DIVISIONE e non della moltiplicazione: donando e dividendo il poco che si ha e riconoscendo che anche questo poco ci è stato donato e non è nostro, ce n'è per tutti e, anzi, ne avanza!

Scegliendo il modo di Gesù come si conclude il nostro banchetto? *“C'era molta erba nel luogo; si adagiarono gli uomini”*: gli uomini che sono presenti mangiano il pane e i pesci adagiati, proprio come nei banchetti più sontuosi; pensavano di stare a digiuno e invece partecipano ad un banchetto da ricchi! Inoltre *“al di là del mare di Galilea, di Tiberiade”* è la sponda orientale del lago di Genezaret ed è una regione molto simile ad un deserto e invece sono sdraiati sull'erba. L'erba è nata in mezzo al deserto. La comunione trasforma il deserto in giardino, lo spezzare il pane fa rinascere!

Per la riflessione personale/di coppia e per la condivisione

- Chi irrompe nella famiglia e nella coppia? Come reagiamo a queste irruzioni?
- Riconosciamo *da dove* arriva ciò che abbiamo? E sappiamo farlo capire ai nostri figli?
- Quando e perché la nostra famiglia è deserto? Quando e perché è giardino? Che cosa ci aiuta a trasformarla da deserto a giardino?
- Come la nostra coppia e la nostra famiglia vive il banchetto eucaristico domenicale?
- Siamo tentati di essere autosufficienti come singoli, come coppia e come famiglia? Cosa ci può aiutare a fuggire da questa tentazione?

Testi dall'Amoris Laetitia: 129, 181, 183, 184, 195, 196, 276, 277

Segno: Dopo l'incontro cenare (o fare merenda) insieme e spezzare un pane abbastanza grosso per tutti.

Canti suggeriti: Come fuoco vivo <https://www.youtube.com/watch?v=sdqAt9k2-oY>
Cieli nuovi e terra nuova <https://www.youtube.com/watch?v=PZWxG0kl-Nc>

Proposte per bambini o ragazzi

1) L'arraffa

TARGET: medie, superiori adulti

TIPOLOGIA: gioco cooperativo e di problem solving

OBIETTIVI:

- Riflettere sull'importanza del limite in particolare riferito alla gestione delle risorse naturali e alla disparità delle risorse nel mondo, capire i meccanismi negativi dell'“arraffare” ricchezze, mondiali e non solo.
- Partecipare a gioco di gruppo, capendo il significato dello stesso dalla reiterazione delle manches.
- Farsi portavoce della condivisione dei beni quale chiave efficace per raggiungere un maggiore benessere per tutti.

DURATA: 30 min / 1 ora

N° ANIMATORI: 1

MATERIALI: una stanza con tavolo ampio, un numero sufficiente di fermagli o di bottoni o di pasta o di fagioli, cartellone con le regole del gioco.

SVOLGIMENTO: si pongono al massimo 10 giocatori attorno ad un tavolo e i rimanenti si dispongono alle loro spalle come osservatori. Sul tavolo si mettono a disposizione dei giocatori 22 fermagli che costituiscono la posta in gioco. Si leggono le regole del gioco che spiegano che al via i ragazzi potranno prendere i fermagli, ma quelli che rimarranno sul tavolo verranno poi raddoppiati. Vince chi raggiunge il numero di 24 fermagli. Si ripeteranno diverse manches finché i ragazzi arriveranno a capire che tutti possono arricchirsi ma poco per volta.

SUGGERIMENTO: è necessario ripetere il gioco più volte per poter arrivare alla conclusione che è sufficiente placare la sete di arraffare per permettere a tutti di “vincere”. Accompagnate questo gioco con riflessioni e incoraggiamenti, in modo che la soluzione arrivi dai ragazzi stessi.

DEBRIEFING: alla fine del gioco si avvierà una discussione approfondendo le tematiche della disparità delle risorse nel mondo, dell’interdipendenza e dell’intercultura. Si dovrebbe riuscire a raggiungere l’idea che va superato l’egocentrismo/etnocentrismo per un’apertura alle risorse alternative.

2) “master chef”

Mentre i genitori fanno l’incontro i bambini o anche i ragazzi preparano la cena sottoforma di gara: un gruppo prepara il primo, uno il secondo, uno il dolce e uno si occupa di apparecchiare e del servizio (es. far colorare ai bambini delle tovagliette bianche di carta per renderle personalizzate, oppure far colorare una tovaglia di carta che si srotola, ecc.). I genitori poi valuteranno il gruppo migliore.

UNICA REGOLA: far vincere tutti perché è necessario il contributo di tutti per la riuscita di una bella cena!!!!

Un possibile proposito

Partecipare insieme (come coppia o come famiglia) ad una messa infrasettimanale .

Materiale per casa

- Film **“Il pranzo di Babette”** regia di Gabriel Axel. Oscar miglior film straniero 1988.
- Eventuale sussidio: **“Ridisognare lo stile 2.0”** del coordinamento diocesano Granello di Senapa (di cui fa parte anche l’Ufficio di Pastorale Familiare). Questo sussidio vuole essere un insieme di suggerimenti per iniziare a riflettere come famiglie cristiane sul proprio stile di vita (a partire dalla dottrina sociale della Chiesa e dal magistero di Papa Francesco); si suddivide in aree tematiche: *Abbigliamento, Acqua, Alimentazione, Rifiuti, Energia, Denaro, Trasporti e Turismo.*
Disponibile presso gli uffici del Granello di Senapa (0522/516163)



7° SCHEDA: LA DONNA ADULTERA

Va'

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».

Per la lettura del Vangelo:

i partecipanti sono in cerchio; può essere utile avere nel corso di tutto il momento di preghiera iniziale un sottofondo musicale strumentale a basso volume per facilitare il silenzio ed il raccoglimento.

I conduttori del momento di preghiera devono essere due oltre ai lettori del Vangelo.

Lettura del Vangelo a 3 voci: narratore, Gesù, scribi e farisei.

Il conduttore 1 spiega che metà cerchio avrà il compito di dar voce agli scribi e l'altra metà alla donna adultera. La lettura si ferma in "Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo".

Il conduttore 1 esorta i partecipanti a raccogliersi in silenzio, ad immaginare la scena ad occhi chiusi, la donna in mezzo, gli scribi e la folla tutti intorno... poi spiega che lui stesso si immedesimerà in uno scriba, cercando di intuire i suoi pensieri, i suoi sentimenti le sue convinzioni e gli darà voce: poi la stessa cosa faranno le persone vicine a lui, una alla volta, quelle ad esempio che inviterà a parlare toccandole sulla spalla.

Il conduttore 2 spiega che lui stesso si immedesimerà nella donna adultera cercandone di intuire i pensieri, i sentimenti, le paure e le darà voce: poi la stessa cosa faranno le persone vicine a lui, una alla volta, quelle che lui toccherà. Poi si termina la lettura del Vangelo.

Commento

Sembra di sentirli "E allora, maestro, non ti pronunci? Hai paura ad esporti? È venuto il momento di far vedere la tua coerenza con ciò che predichi. Non sei, tu, l'amico dei peccatori? Questa donna è stata colta in flagrante: che fai, la giustifichi? O ti metti contro di lei, a favore della Legge che vuole eliminare le mele marce per preservare quelle buone?" Questo gruppo di scribi e farisei appare unito e tranquillo sul proprio livore contro la peccatrice: questo livore non si giustifica soltanto come fedeltà alla legge, ma anche come invidia e paura per il successo di Gesù presso il popolo. La condanna della donna è solo strumentale, serve per far fuori Gesù. E già questo ci istruisce: quando proviamo livore e furore contro un inerme, potremmo sospettare che in fondo ce l'abbiamo con qualcuno che non sappiamo come rendere innocuo: magari, in superficie siamo convinti che ciò che ci spinge è la tutela dell'ordine (familiare o pubblico), ma ciò che ci spinge a condanne senza appello è ben altro. Infatti gli accusatori non si rivolgono direttamente alla donna, come a dire "Non ce l'ho con te, ma è che bisogna ribadire il principio". La lapidazione è inoltre una forma di assassinio collettivo, del quale nessuno si sente responsabile. Essa esige l'unanimità della folla: tutti collaborano e sfogano la loro aggressività contro il trasgressore ed il risultato della sua eliminazione è quello di sentirsi uniti, riappacificati e ripuliti dal male, permettendo alla società di andare avanti. È l'effetto del capro espiatorio che deve essere possibilmente un estraneo o un nemico, un diverso o uno

sconfitto. Così hanno sempre funzionato le cose, nei processi alle streghe e ai nemici del popolo, fino allo sterminio di interi popoli identificati con il male. Lo stesso meccanismo si mette in gioco anche oggi nelle condanne a morte di singoli, nei partiti politici, nelle rappresaglie internazionali, nelle squadre di calcio come pure nelle relazioni interpersonali: per vincere l'insopportabile senso di colpa che il male produce, invece di riconoscerlo in se stessi, lo si attribuisce all'altro che viene soppresso. Così ci si sente confermati nella propria presunta innocenza, senza mai vincere il male che sta nel cuore di ciascuno. Gesù tuttavia resta calmo, il suo sguardo non si lascia imprigionare né dalla trappola tesa dagli scribi né dal livore: il livore collettivo, che contagia così facilmente da diventare contro-livore, non lo tocca. Egli scrive per terra: con il medesimo gesto non condanna la donna e non condanna nemmeno gli accusatori. Gesù evita persino di guardarci in faccia quando ci lasciamo prendere dai nostri furori di accusare o di farci giustizia: evita persino di incrociare il nostro sguardo, quando questo ha come obiettivo la morte. *“Chi di voi e' senza peccato per primo getti su di lei la pietra!”*: Gesù si appella alla loro coscienza: è un grande dono che essi mostrano di ricevere, mollando la “preda”. Un appello sincero e disinteressato alla coscienza è sempre un dono che prima o poi darà i suoi frutti. *“Rimase solo Gesù e la donna che era nel mezzo: la donna potrebbe squagliarsela, man mano che se ne vanno gli accusatori, mostrerebbe che le interessava solo farla franca. Essa rimane: anche la sua dignità è chiamata in gioco. Essa rimane sola con il solo Gesù, nel mezzo della sconfinata misericordia di Dio: il peccato è il luogo dove si manifesta la sovrabbondanza della sua grazia. Dice Agostino: “Sono rimasti due: la misera e la misericordia”. Alla fine ciò che rimane di ogni uomo è l'incontro della propria miseria con la misericordia di Dio. C'è in ciascuno di noi la parte adultera e la parte di chi vuole lapidarla. Invece di lapidarla, bisogna riconoscersi in essa: questo diventa il luogo d'incontro con il Signore. “Neppure io ti condanno. Va e da ora non peccare più!”*: Gesù unisce la non-condanna alla richiesta della norma, del valore, Gesù non la giustifica dicendo “Poverina!”: quando crediamo che perdonare equivalga a giustificare, a far finta di niente, siamo noi che tendiamo una trappola a Gesù. La condanna inappellabile che Gesù non fa mai era emessa contro la donna e nonostante lei; il perdono risveglia la sua dignità e chiede la sua collaborazione. Ai suoi occhi la donna è una che può decidere di non peccare. Egli non le pone condizioni del tipo “Fammi vedere che meriti il mio perdono”: le dice “Va”, le permette di andare nella libertà, non diventa il suo controllore; anzi, le affida perfino un compito. “Va' e mostra che il perdono libera, che Dio è uno che perdona per primo, per amore”. Questa donna e' perdonata senza previo pentimento: il pentimento infatti segue il perdono e consiste nel non chiudersi dentro la gabbia delle proprie colpe, per aprirsi alla gioia di un amore più grande. Il perdono, che precede ogni pentimento, è un atto creatore: schiude un nuovo futuro, nella libertà di non peccare più e di amare di più.

Uno dei conduttori, a questo punto, può **provare a dar voce a Gesù**, usando in prima persona queste parole (tratte dal commento di P. Ermes Ronchi):

Interpellato dagli accusatori, mi sono chinato per scrivere per terra. Preferisco non guardare in faccia chi si lascia prendere dal furore di accusare e fare giustizia; preferisco non incrociare lo sguardo di chi ha come obiettivo la morte.

Ho detto: “Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei”. Non rinnego la legge, chiedo solo che chi si erge a difensore della legge per condannare gli altri, sia il primo a praticarla. Se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi. Tutti: per dire che nessuno ha il diritto di condannare.

Sono rimasto solo con la donna. Mi sono alzato. Davanti al peccatore io mi alzo, sempre, come ci si alza davanti a una persona attesa e importante. Cosa ho visto in quegli occhi? La paura di morire, la vergogna, il baratro nero della morte, un brivido di speranza,... Le ho parlato. Nessuno le aveva parlato, prima. L'ho chiamata “donna”. Io non vedo anzitutto una peccatrice, vedo una donna, fragile certo, ma vera, che vuole vivere, capace di amare molto e per questo molto le è perdonato. Lei non è il suo errore; non appartiene più al suo passato, ma al suo futuro, ai semi che verranno seminati, alle persone che verranno amate, ai progetti da realizzare.

Le ho chiesto: “Dove sono?” Quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre, dove sono? Non qui devono stare. Quelli che sanno solo vedere peccati intorno a sé, e non dentro di sé, dove sono? Non qui, non sono miei amici, non devono stare nei cortili dei templi, nelle navate delle chiese.

Neppure io ho condannato la peccatrice. Non giustifico l'adulterio, non banalizzo la colpa. Ma la mia prima legge è che l'uomo viva. *Gli riconsegno la dignità, lo restituisco alla vita.*

Provocazioni/domande:

- Provo a pensare delle situazioni nella mia famiglia simili a quella del Vangelo che abbiamo letto: forse qualche volta ho avuto il ruolo dello scriba, qualche volta quello della donna adultera. Proviamo a dividerne qualcuna.
- Quali sono i sentimenti, le idee, le convinzioni che mi spingono in famiglia o altrove a “mettere in mezzo” qualcuno? Ovvero a giudicare, a condannare?
- Cosa mi aiuta a non farlo? Quali pensieri, quali strumenti, quali persone mi aiutano a non giudicare?
- Ricordo una situazione nella quale mi sono sentito “messo in mezzo”, giudicato, additato per un’azione commessa da me oggettivamente riprovevole, sbagliata? Di cosa sentivo il bisogno?
- Mi è capitato un momento difficile, di crisi nella mia vita nel quale qualcuno mi ha dato una possibilità, mi ha dato fiducia nonostante sentissi di non meritarmela?
- *“Alla fine della lettera – diceva una giovane donna impelagata in gravi tradimenti- c’era scritto “ti stimo”. Il frate che avevo incontrato ad Assisi in chiusura diceva proprio così: “ti stimo”! Ed io, che non avevo mai osato stimare me stessa, ho potuto grazie a queste parole, chiedere aiuto”.*
Hai toccato con mano esperienze di questo tipo?
- *«Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più».* Cosa può significare concretamente questa frase nel dialogo educativo che ho con i miei figli?
- S. Francesco di Sales parla delle «nostre care imperfezioni». Felici le mancanze: ci aiutano a stare umili, a conoscere la misericordia di Dio che mai meritiamo, a comprendere le mancanze degli altri e lanciare loro la possibilità di essere perdonati e tornare alla vita. Ci sono stati episodi nella mia vita che, grazie a una mia debolezza, mi hanno mostrato in tutta la sua grandezza l’amore di Dio? O che mi hanno aiutato a non cadere nel facile giudizio?

Attività: si richiede a ognuno di immaginare e di scrivere il finale della “storia”: cosa faranno/diranno gli scribi e i farisei dopo? Cosa farà/dirà la donna adultera? Cosa farà/dirà Gesù? Si possono poi condividere ad alta voce i diversi finali.

Pregiera finale/segno: mentre si intona un canto adatto ad ognuno viene consegnato una pietra con sopra un bigliettino: ogni persona dovrà scrivere sul bigliettino qualcosa, un atteggiamento, un’azione, un comportamento che la fa andare in collera e che fatica a perdonare. Uno alla volta si deporrà la pietra con il bigliettino ai piedi di un crocifisso o di un’icona di Gesù come simbolo di affidamento a lui perché ci aiuti a deporre la collera, a perdonare.

Si possono anche utilizzare queste parole (Ronchi): Non darmi, Signore, l'innocenza: è un miracolo che non so portare; quella conservala per i tuoi santi che sanno custodirla senza orgoglio. A me concedi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me e mi parli, l'umiltà di lasciare cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato, la gioia di sentirmi perdonato da te. E non lancerò mai più pietre.

Testi dall’Amoris Laetitia: 307-312

Canti ti: Vieni al Signor <https://www.youtube.com/watch?v=iDWgszB1njo>
Davanti a questo amore <https://www.youtube.com/watch?v=hlTny87Llq8>

Il Perdono (Regola di Taizé)

O Signore, per vivere te in mezzo agli uomini,
uno dei più grandi rischi da prendere
è quello di perdonare,
di dimenticare il passato dell'altro.

Perdonare e ancora perdonare,
ecco ciò che libera il passato
e immerge nell'istante presente.
Amare è presto detto.
Vivere l'amore che perdona,
è un'altra cosa.
Non si perdona per interesse,
non si perdona mai perché l'altro
sia cambiato dal nostro perdono.
Si perdona unicamente
per seguire te.
In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù,
con la tua ultima preghiera:
Padre, perdona loro,
perché non sanno quello che fanno.
E questa preghiera
ne farà nascere un'altra:
Padre, perdona me,
perché così spesso anch'io non so ciò che faccio.
Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo
a convertire il mio cuore:
per essere testimone di un avvenire.

Altra preghiera possibile, da “Exultet” della notte di Pasqua

O immensità del tuo amore per noi!
O inestimabile segno di bontà:
per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo
Figlio!

Davvero era necessario il peccato di Adamo,
che è stato distrutto con la morte del Cristo.
Felice colpa, che meritò di avere un così grande
redentore!

O notte beata, tu sola hai meritato di conoscere
il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi.

Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà
come il giorno,
e sarà fonte di luce per la mia delizia.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,
la gioia agli afflitti.

Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti,
promuove la concordia e la pace.

O notte veramente gloriosa,
che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo
creatore!

Attività per bambini/segno: i bimbi saranno in cerchio e nel mezzo del cerchio ci sarà una borsa nera/rossa contenente delle pietre; dopo aver letto in modo dialogato il Vangelo si spiegherà ai bimbi che quella borsa è la borsa della collera, della rabbia, per questo è nera/rossa: i bimbi saranno invitati ad alzarsi e a prendere una pietra (alla pietra è attaccato un bigliettino) poi a scrivere sul bigliettino qualcosa, un atteggiamento, un'azione, un comportamento che lo fa andare in collera e che fatica a perdonare. Uno alla volta i bimbi deporranno la pietra ai piedi di un crocifisso o di un'icona di Gesù come simbolo di affidamento a lui perché ci aiuti a deporre la collera, a perdonare.

8° SCHEDA: L'UNZIONE DI BETANIA
E tutta la casa si riempì del profumo

Preghiera iniziale

Salmo 133 (132)

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.*

(Oppure **canto**: “Ecco quanto è buono e soave”)

All'inizio dell'incontro, è possibile accendere una candela o un lumino profumato.

Questo Salmo dice quanto sia bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme. È la bellezza e soavità della comunione che unisce i fratelli, che è paragonata al profumo che per sua natura si dona, che tutti avvertono e che a tutti piace. Così l'autentica vita fraterna è qualcosa che si percepisce come un profumo. La parola profumo in ebraico *shemen* richiama la parola *shem* che vuol dire “nome”, il Nome, cioè Dio. I nostri fratelli del Madagascar chiamano Dio *Andriamanitra*, cioè Signore profumato. Questo profumo, cioè la presenza di Dio, la si vede ed è presente dove c'è amore e viene percepita come pienezza, gioia, vita, benedizione. Il profumo, che per sua natura si dona a tutti e tutto rende bello e gradevole, è segno del Dio-amore. Nel Cantico Gesù è lo Sposo, il cui nome è “profumo effuso” (Ct 1,3).

Segno

Si accende una candela profumata e/o ciascuno accende un lumino profumato che vuole esprimere l'impegno di ognuno a rispondere all'amore con l'amore diffondendo ovunque il profumo di Dio, partendo col riempirne le nostre case e le nostre comunità.

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,55-12,11)

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?». Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché essi potessero prenderlo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: «Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?». Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Commento

Il racconto, uno dei più sorprendenti e delicati del vangelo, segna l'inizio dell'ultima settimana di Gesù. Questa donna è la prima che fa qualcosa per Gesù, il quale se ne compiace: dice che ha fatto "un'opera bella" (cf. Mc 14,6; Mt 26,10); finalmente una creatura risponde all'amore del suo Creatore! Il contesto immediato dell'unzione è il **banchetto** per la risurrezione di Lazzaro. In questo banchetto si descrive la vita nuova della comunità, rappresentata dal servizio di Marta e dall'amore di Maria. Servizio del prossimo e amore di Dio sono i cieli nuovi e la terra nuova, compimento di ogni promessa. Infatti da questo "noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli" (1Gv 3,14), non solo "a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3,18); d'altra parte "da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti" (1Gv 5,2). Il servizio di Marta è solo menzionato, il gesto di Maria invece è posto in particolare rilievo. Certamente esprime riconoscenza per la restituzione del fratello alla vita ma si tratta di un atto d'amore gratuito, esagerato fino allo spreco, che riconosce in lui il Messia, il Figlio di Dio, che viene a dare la vita per i fratelli. Gesù connette direttamente questa unzione con la propria morte. Si tratta però di un preannuncio implicito della sua risurrezione: Maria infatti unge il Vivente, non un corpo morto, come invece farà Nicodemo. . Se quella di Nicodemo è un'onoranza funebre, quella di Maria è un'esplosione di vita. "Profumo" in ebraico si dice *shemen*, che richiama *shem*, il Nome. Nel Cantico dei Cantici lo Sposo è chiamato "profumo effuso" (Ct 1,3). Il nome, l'essenza di Dio, è profumo. Infatti è amore, che di sua natura impregna tutto della sua presenza. Il vero protagonista del racconto è il **profumo**, che di sua natura si dona diffondendo piacere e gioia. È simbolo del Dio amore, che non può non amare e non comunicarsi a tutti. "Profumo" in ebraico si dice *shemen*, che richiama *shem*, il Nome. Nel Cantico dei Cantici lo Sposo è chiamato "profumo effuso" (Ct 1,3). Il nome, l'essenza di Dio, è profumo. Infatti è amore, che di sua natura impregna tutto della sua presenza. "*Di nardo*". È un profumo molto prezioso. Viene dall'India. La qualità migliore cresce sulle pendici dei monti a 5.000 metri: viene da lontano e da molto in alto! È fatto con le radici del fiore di nardo. Il nardo si dice è: "*Vero/genuino*". In greco c'è *pistikós*, che significa autentico e fedele. La parola non si usa per oggetti, ma per indicare l'amore autentico e fedele di Dio. L'amore stesso è la fede genuina. "*Molto pregevole*": Giovanni non sottolinea tanto il costo, quanto il pregio grande del profumo. Giuda ne valuterà il costo in 300 denari, e anche più. È il salario medio di un anno di lavoro. "*Maria... cospargere i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli*" Maria compie un atto folle: l'unica misura dell'amore è il non aver misura. È una risposta all'amore dello Sposo, che viene a Gerusalemme per dare la sua vita. In questo modo "*Tutta la casa si riempì di profumo*": la festa per il dono della vita non si celebra nel tempio, ma nella **casa**, luogo delle relazioni quotidiane, che formano la nostra identità. Lì stanno gli amici che Gesù ama; lì Gesù è amato e lì c'è il profumo, perché Dio è amore. - "*Riempire*", in greco, è la stessa parola che indica "compiersi". Questa casa è il "compimento" del profumo: l'amore è amato ..Dio è tutto in tutti. Poi entra in scena Giuda l'Iscaiota che interviene al v. 5: "*perché questo unguento non si è venduto per trecento denari, ecc.*" Ci sono due modi opposti di pensare e agire, due diverse economie: da una parte calcolo e vendita, dall'altra amore e spreco (cf. Mc 14,4; Mt 26,8). Una è l'economia dell'uomo, che uccide; l'altra quella di Dio, che dà vita. Allo stesso modo ci sono due diversi odori: quello di vita per la vita e quello di morte per la morte. Il problema non è "dare" ai poveri qualcosa, ma "darsi" per amore. Qui Giuda contrappone l'aiuto dei poveri all'amore per il Signore. Non ha capito che qualunque servizio, se non nasce dall'amore, puzza di morte. Gesù, al v. 7, dice di lasciare che Maria "*conservi/custodisca*" il profumo. Il suo profumo è da "custodire" (= osservare) sempre, fin dentro la tomba e oltre: è il comando dell'amore. "*I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me* (v. 8). La storia di Cristo continua in tutti i poveri cristi della terra, nei quali egli ci viene incontro per salvarci: con essi il Signore si è identificato.

Chi ama dà la vita e vive solo se è corrisposto. Dio corrisponde sempre, perché è amore, pienamente amante e amato nella Trinità. Sulla terra effonde il suo profumo e vive ovunque è amato. Dove c'è amore, lì c'è Dio.

(Tratto da *Silvano Fausti*)

Domande/provocazioni

- Noi, che abbiamo conosciuto il Signore che è amore, risurrezione e vita, come viviamo le nostre relazioni in casa, in comunità, con gli amici? Che economia, che logica viviamo nelle relazioni?
 1. l'economia di **Giuda**: quella del comprare e vendere guadagnandoci sopra, del calcolo; se non addirittura del furto?
 2. o l'economia di **Maria**, del profumo cioè del dono di sé, dello spreco, dell'amore?Proviamo a individuare qualche esempio concreto di comportamenti che esprimono ciascuna delle due logiche.
- Il dono che facciamo agli altri è una quantità definita, utile per far tacere la nostra coscienza, ed essere bravi cristiani o essere visti e lodati dagli altri, oppure è vero dono di noi stessi (energie, attenzione, intelligenza, cuore, ecc...)?
- Anche noi cerchiamo Gesù. Ma come lo cerchiamo: per la vita o per la morte? Per amore o per egoismo? Per il dono, oppure per il potere, la supremazia, e il possesso? Nella nostra relazione con Gesù e gli altri siamo **Maria** o i **Sacerdoti**?
- Che odori si diffondono a casa nostra? La puzza della morte o il profumo della vita?
- La scena si svolge in casa di amici, durante una cena tra amici; lavare i piedi è un gesto di intimità coniugale e ancora di più sciogliere i capelli e asciugare i piedi con i capelli. C'è stato un momento o un episodio in cui ho sperimentato lo spreco dell'amore di Gesù o del mio sposo/a o di un fratello per me? Ho mai lavato e asciugato i piedi a qualcuno?
- Gesù continua a essere presente nei poveri cristi dei nostri giorni... "Quello che fate ai più piccoli, l'avete fatto a me"... I piedi sono la parte del nostro corpo meno nobile, quella più lontana dalla testa e dal cuore, quella più consumata. Cosa sono i nostri piedi? Quali i piedi del nostro coniuge? Siamo liberi di mostrare i nostri piedi o ne proviamo vergogna? Accogliamo con tutto noi stessi i piedi dell'altro?
- C'è una puzza che ancora facciamo fatica a fare entrare in casa nostra, che riteniamo non degna di essere amata?

Pregiere

Pregiera a Maria, Regina della famiglia

O Maria, regina della famiglia,
l'amore di Dio è passato attraverso il tuo cuore
ed è entrato nella nostra tormentata storia
per riempirla di luce e di speranza.
Noi siamo legati profondamente a te: siamo figli del tuo umile "sì!"
Tu hai cantato la bellezza della vita
perché la tua anima era un limpido cielo
dove Dio poteva disegnare l'Amore e accendere la Luce che illumina il mondo.
O Maria, donna del sì fedele e felice,
prega per le nostre famiglie, affinché custodiscano il progetto di Dio,
rispettino la vita nascente e amino i bambini, stelle del cielo e dell'umanità.
Proteggi i figli che si affacciano alla vita:
sentano il calore della famiglia unita e la gioia dell'innocenza rispettata.
Brilli nelle nostre case l'affetto per gli anziani,
dono di sapienza e completezza della famiglia.
O Maria, regina della famiglia,

la tua bontà ci ispira fiducia e ci attrae dolcemente a te,
pronunciando la preghiera che abbiamo appreso dall'Angelo e dai nostri genitori;
vogliamo così consegnare ai nostri figli: "Ave Maria..."

Cardinale Angelo Comastri

Gesù, aiutaci a diffondere il tuo profumo ovunque andiamo;
inondaci del tuo spirito e della tua vita;
prendi possesso del nostro essere pienamente,
perché tutta la nostra vita sia un'irradiazione della tua;
e chiunque ci avvicini senta in noi la tua presenza.
Resta con noi, così cominceremo a risplendere
come risplendi tu, per essere luce per gli altri.
Fa' che noi predichiamo te, senza predicare,
ma con il nostro esempio, con la forza che trascina,
con l'evidente pienezza dell'amore di cui il nostro cuore trabocca. Amen

John Henry Newman

Tu, Gesù, pur di farci respirare
l'intensa e delicata brezza dell'amore di Dio,
hai superato le barriere del cattivo odore:
nascendo in una stalla, lavorando e poi camminando instancabilmente
ti sei lasciato impregnare di sudore,
hai toccato e ti sei lasciato toccare da mendicanti e lebbrosi maleodoranti,
ti sei immerso nel "marcio" della società del tuo tempo,
accostandoti ai cadaveri non hai temuto di sentirne la decomposizione.
E accettando di entrare nel sepolcro,
tu, il Cristo, l'Unto del Signore offerto in sacrificio di soave odore (Ef 5,2),
hai vinto i miasmi della morte e del peccato.
Ora continui a espirare il tuo Spirito
perché ispirandolo possiamo diventare noi stessi tuo profumo! (cfr 2Cor 2,15)

Monastero domenicano Maria di Magdala

Testi di approfondimento: Sal 45; Sal 133; Cantico dei cantici; Mc 14,3-9; Lc 7,36-50; 2Cor 2,14-16.

Testi dall'Amoris Laetitia: 120-122, 314-316, 319-324

Attività per i bambini: AFFINIAMO L'OLFATTO

Materiale: Si possono preparare scatole trasparenti forate (ad es. quelle dei formaggini) contenenti stecche di vaniglia, rosmarino, alloro, salvia, lavanda, timo, chiodi di garofano, fiori di stagione, chicchi di caffè, saponette profumate, tappi di sughero impregnati di essenze profumate.

Svolgimento: Ogni bambino bendato deve indovinare i vari profumi/odori che annusa e ad esprimere le sensazioni provate con le "faccine/emoticons", provando a riconoscere il profumo.

Quando indovina il gruppo intona un allegro motivetto scelto per premiare il successo.

Così i bambini saranno aiutati dall'adulto a conoscere il profumo del nardo, pregiatissimo profumo indiano, intenso e tale da riempire la stanza in cui viene sparso ... il profumo è Dio stesso, che impregna tutto della sua presenza e che si può annusare là dove c'è amore.

